



intercultura in pratica

Da un percorso di ricerca alla costruzione di progetti ed esperienze nelle scuole dell'infanzia

primo piano

■ “La migrazione è un fatto sociale tale. (...) Ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell'assetto economico, sociale, politico, culturale e religioso sono coinvolti in tale esperienza umana. È per questo che le migrazioni svolgono una straordinaria ‘funzione specchio’, sono cioè rivelatrici delle più profonde contraddizioni di una società, della sua organizzazione politica e delle sue relazioni con le altre società”.

Salvatore Palidda, Introduzione all'edizione italiana. In A. Sayad (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Raffaello Cortina, Milano, pag. x (trad. it. *La double absence*, 1999, Ed. Seuil, Paris).

di Marzia Saglietti

“Intercultura in pratica” è un insieme di locuzioni e parole che meritano un breve approfondimento. *Inter* vuol dire fra, richiede una connessione, la curiosità e la capacità di stare in mezzo alle cose, di considerare la realtà quotidiana come un insieme di percorsi diversi. *Cultura* vuol dire che siamo parte inestricabile di una storia che ci modella, ci insegna come vivere il tempo, forma passato, presente e futuro, ci chiede di essere consapevoli delle nostre traiettorie, che siano personali, familiari, lavorative. *In pratica* vuol dire due cose: che siamo tutti chiamati a fare intercultura praticamente e che modificare le pratiche permette di cambiare i modi di rapportarci con le diversità.

L'intercultura è infatti là fuori, a scuola, per strada, su Internet, nel telegiornale, e costantemente parte di noi stessi; è nell'inglese che mastichiamo quando andiamo all'estero, nel Trentino crocevia di storie e tradizioni diverse, nel nostro dialetto.

È diventato ormai impraticabile riuscire a scomporre le componenti culturali “nostre” da quelle “altre”, così come ci è impossibile distinguere che cosa “è” interculturale dal resto. Guardare un film americano, mangiare sushi, la polenta di Storo, e anche portare i bambini a scuola è intercultura? Sì. Così com'è intercultura coltivare un orto nel giardino di una scuola.



■ È al secondo anno la ricerca-intervento "Intercultura in pratica" che si è concentrata sull'accoglienza dei bambini stranieri (e delle loro famiglie) nelle scuole dell'infanzia associate alla Federazione. Essa è finanziata dalla Fondazione Caritro che ha accordato una borsa di ricerca post-doc per due anni.



Il progetto di ricerca

La questione dalla quale è partita la ricerca è la seguente: la scuola dell'infanzia (non ancora in termini numerici rilevanti i servizi di nido) è il **primo momento di incontro istituzionale fra famiglie straniere e il sistema educativo italiano**. Eppure è ancora poco studiato l'ingresso a scuola: gli studi non chiariscono che cosa realmente succeda e come siano costruite queste interazioni.

I servizi educativi 0-6 sono infatti luoghi culturalmente delicati per qualsiasi famiglia. È qui, infatti, che le culture familiari – quell'insieme cioè di pratiche, regole, abitudini, possibilità, modi di costruire le relazioni educative – si incontrano/scontrano con una diversa gestione del bambino: ci sono orari precisi, altre figure educative, spesso originali possibilità e ruoli da giocare. Per un bambino straniero e per la sua famiglia tale fase è amplificata dall'interazione con i sistemi culturali allargati, come possono esserlo le pratiche di accudimento, la sfera linguistica o quella religiosa.

La ricerca parte, quindi, dalla **consapevolezza del "locus interculturale" rappresentato dall'ingresso alla scuola dell'infanzia**, in particolare rispetto al bambino e alla famiglia non italiana.

Il fenomeno è poi particolarmente interessante in Trentino perché sopra la media nazionale: infatti a fronte dell'8% di presenza media di bambini stranieri a scuola in Italia, il Trentino ne conta il 12%, con realtà maggiormente coinvolte come la Val di Non, le città di Trento e Rovereto, le Giudicarie.

Le fasi della ricerca

Dopo un'iniziale mappatura del fenomeno interculturale nelle scuole dell'infanzia trentine e la proposta di un questionario alle insegnanti delle 135 scuole dell'infanzia associate alla Federazione, la ricerca si è dedicata all'analisi approfondita della vita quotidiana di tre di queste scuole, campionate per presenza di bambini stranieri e per diversità territoriale. Le osservazioni etnografiche – condotte cioè attraverso la partecipazione del ricercatore alla vita del contesto in un ideale *continuum* con le meto-



- Con il termine “straniero” si indicano tutte le persone che non hanno la cittadinanza del Paese in cui risiedono, anche se la letteratura attuale preferisce chiamarli “di cittadinanza non italiana”.
- I termini che si rifanno all'origine etnica o a quella religiosa sono anch'essi stati gradualmente superati in virtù dell'adozione del criterio dirimente della cittadinanza.
- A “straniero” vengono affiancati i termini “migrante” (spesso associato impropriamente anche a bambini nati in Italia) e “extracomunitario”, anch'esso usato impropriamente la maggior parte delle volte. In quest'ultimo caso, infatti, ci si dovrebbe unicamente riferire a chi non ha cittadinanza di un Paese dell'Unione Europea.

Queste distinzioni testimoniano l'eterogeneità del fenomeno e gli usi impropri dei termini che troppo diffusamente non ci aiutano a costruire una percezione realistica della migrazione. Infatti l'Italia è un paese con una percentuale migratoria residuale se confrontato con i paesi vicini; la differenza rispetto agli altri è la velocità e la modalità con cui il fenomeno si è imposto nel nostro paese. Sarà forse per queste ragioni che il lessico corretto tarda ad essere adottato.

dologie antropologiche – si sono focalizzate sulle **interazioni delle insegnanti con i bambini stranieri e le loro famiglie**.

Ne consegue che, per prima cosa, si sono potute osservare le pratiche pedagogiche attive nelle scuole per tutti i bambini: pratiche imitative, creative e linguisticamente orientate che sono in questo momento oggetto di restituzione e di discussione con le insegnanti stesse.



Alleanze per accogliere

La fase successiva è stata quella di **coinvolgere i genitori nella consapevolezza della convivenza interculturale a scuola**. In particolare nella scuola dell'infanzia equiparata di Fondo tale momento ha avuto una risonanza comunitaria particolarmente pregnante. I primi incontri sono stati dedicati, infatti, all'ascolto delle interpretazioni dei genitori chiamati a confrontarsi sul tema. Ne è conseguito un tale interesse che le famiglie si sono rese disponibili per un confronto aperto con il personale della scuola e un coinvolgimento diretto nella creazione di iniziative interculturali. Il passaggio obbligato è stato, quindi, quello di partire dal concetto di “rete educante”, intendendo con il termine la presa in carico comunitaria dell'educazione dei bambini. In altri termini, le famiglie hanno compreso e messo in pratica una **nuova alleanza con l'istituzione educativa, costruendo attorno ai bambini una “rete” di senso, di educazione e di convivenza** all'interno della quale i figli di tutti possono crescere.

Per poter costruire pratiche inclusive – per il bambino celiaco come per il bambino dai capelli rossi, per lo straniero e per il malato, per il bambino sempre raffreddato e per il bambino con l'erre moscia, per quello che sa cantare bene e per quello stonato come una campana – **occorre un'alleanza educativa con la scuola, la costruzione di una comunità educante allargata che “faccia intercultura”**.



■ Chi è cittadino italiano?

In Italia la cittadinanza viene acquisita per *ius sanguinis* (dipende, cioè, dalla nazionalità dei genitori) e non per *ius soli* (diritto di cittadinanza nel luogo di nascita). Per questa ragione i bambini nati in Italia da genitori non italiani sono considerati anch'essi "non italiani". Lo stesso vale per i ragazzi che completano l'intero corso di studi nel nostro paese: potranno ottenere la cittadinanza alla maggiore età solamente dimostrando il rispetto di precisi requisiti.

■ Generazioni

Sotto l'etichetta di "bambino/ragazzo straniero" sono compresi tanto i bambini nati in Italia da genitori stranieri, quanto i bambini e gli adolescenti che hanno compiuto una migrazione. Tale eterogeneità necessita di distinzioni ulteriori. Quella più comune prende in considerazione lo status migratorio e pertanto distingue fra la **prima generazione** (quella che è migrata insieme ai genitori), la **generazione 1.5** (quella che si è ricongiunta ai genitori dopo che questi erano migrati e si erano stabiliti nel Paese di immigrazione) e la **seconda generazione** (i bambini stranieri nati in Italia); la **terza generazione** (i figli della seconda generazione) è composta oggi da italiani a tutti gli effetti.

Accanto al personale della scuola i genitori si sono attivati per la creazione di laboratori interculturali per adulti mirati a "fare rete" fra famiglie diverse. Insieme all'Ente gestore e al Comitato di gestione, al personale della scuola e all'intera comunità, sono partite diverse iniziative che avevano l'obiettivo di fare insieme qualcosa per la scuola. È nato così il primo orto interculturale di cui siamo a conoscenza, così come è sorto uno spazio per genitori all'interno della scuola. La festa interculturale "Per crescere un bambino ci vuole un villaggio intero" del 27 giugno scorso ha visto, a Fondo, un'intera comunità confrontarsi fra le lingue delle famiglie e i giochi dell'infanzia portati dai genitori e le attività preparate dalle insegnanti. Altre iniziative ancora prevedono di attivare la partecipazione dei genitori, con le loro lingue e la loro storia, nelle esperienze didattiche proposte ai bambini a scuola nel rispetto delle differenze, anche professionali, fra adulti.

L'obiettivo della ricerca-intervento di costruire e implementare una nuova cittadinanza delle famiglie che afferiscono alla scuola dell'infanzia può dirsi raggiunto. Occorre pertanto far tesoro dell'esperienza di questa scuola "nonesa" per allargare la rete educante a nuove possibili esperienze e riconfigurazioni, nella consapevolezza che **la migrazione è una cartina di tornasole per riflettere sullo stato e sull'evoluzione della società accogliente, la "nostra"**.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Favaro, G. (2001). *A scuola nessuno è straniero. Insegnare e apprendere nella scuola multiculturale*. Firenze: Giunti.
- Mantovani, G. (2004). *Intercultura. È possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: Il Mulino.
- Ongini, V., Nosenghi, C. (2009). *Una classe a colori. Manuale per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*. Roma: Vallardi.
- Ongini, V. (2011). *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*. Roma-Bari: Laterza.